

L'INGRANDIMENTO

Gustavo Foppiani

Il disincanto incantato

di Augusto G. Vegezzi



Per un mese Parigi ha tributato un omaggio al grande artista piacentino. Le sue opere sono state esposte alla Galerie La Hune Brenner di Place Saint Germain-de-Prés. Proposta di lettura per «Maschere che disturbano una massaia»



A ttorno a un tavolo si svolge un balletto. Dietro a destra un mezzo boccascena teatrale. Lo sfondo una superficie nera, compatta. A sinistra e in alto la quinta, irreal (non *surrealista*), fantastica: una schiumosa nuvola di bollicine opalescenti. Il pavimento del podio: irreal, una superficie marmorizzata, fluente, quasi ruscillante.

In precario equilibrio un tavolo (quasi una enorme torta) attorno al quale corrono, danzano tre figure.

La prima, assoluta impressione è quella estetica, della trasfigurazione artistica. Un intarsio raffinato, una sorta di encausto calibrato, perfetto. Insomma, l'arte, la bellezza, il miracolo di una tecnica smaliziata che innescava infallibile il gioioso gioco dei sensi, dell'immaginazione, dell'intelletto.

E insieme l'evento, come recita il titolo:

Maschere che disturbano una massaia (1985). L'elemento conflittuale è appena accennato e subito risolto, trasformato, trasfigurato in danza. Prevalentemente il gioco sul contrasto; i ruoli sono assorbiti e risolti nella felicità del movimento. E ci affascina e

coinvolge e risucchia, come un vortice, questo musicale mulinello, questo scherzoso balletto sul plancito venato, che fluisce, instabile. Una donna con scopa, una maschera di morte, un pierrot corrono, si rincorrono, danzano in una vicenda senza inizio né fine, in un percorso chiuso in sé. La realtà e la finzione, le maschere, la morte, il gioco. Tutto vacilla, turbina. Il girotondo si risolve in vortice, fa ruotare tutto, ci coinvolge. Sono esseri umani? sono maschere? sono simboli? sono allegorie? Tutto turbina. Probabilmente i quesiti non hanno risposta. Foppiani definiva le sue "storie senza storia". Insomma, l'unica certezza è l'enigma.

E' un sogno? E' una fiaba? E' una pièce? E chi sono gli spettatori? Noi che guardiamo, complici con il pittore, forse da dietro le quinte? Oppure quelli che forse, dall'altro lato, si annidano nel buio della superficie nera? Nessuna risposta. Nessuna chiave. Nessun significato. L'evento si esaurisce in sé, ed è un evento per lo meno ambiguo. E il fatto che non ha un senso, un significato enfatizza la sua enigmaticità. Ciò è inquietante. Tanto più che l'evento nasce come un

dispetto, forse un furto, matura in un eccesso di collera e si risolve in un contrasto, nel tentativo da un lato di un'irata punizione, dall'altro di una gratificante rapina. In sostanza questa è una scena di contrasto sotto il segno della violenza. La violenza. Cupa, terribile, inquietante dimensione dell'uomo. E ambigua: tragica, oppressiva, liberante. Quante letture ha dato la storia, il 900, e la pittura del 900 della violenza? E delle ambiguità dell'uomo? Si pensa soprattutto a Munch, all'espressionismo, a Picasso, a Bacon. La *tragedia* umana. Foppiani per contro predilige piuttosto la *commedia* umana. Non è un innocente, fanciullesco, ingenuo. Non è un affabulatore consolatorio, edificante. Le sue fiabe non sono spensierate divagazioni in una gioiosa arcadia d'invenzione. Egli è un uomo del 900 a pieno titolo. Perfettamente *disincantato*, perfettamente cosciente della condizione umana. Una condizione problematica, angosciata e violenta, inquieta e inquietante. Assolutamente presente e per niente cancellata né rimossa. Sì, invece, freudianamente *sublimata*.

Due sono le formule di sublimazione inventate e osservate con assoluta originalità da Foppiani: anzitutto quella della commedia umana, dell'affabulazione in chiave di comico - soprattutto umorismo, parodia, caricatura, ironia, quasi mai satira e sarcasmo, quasi sempre sul registro di un tenero sorriso -, spesso divertendosi con ammiccanti rovesciamenti di ruoli e stereotipi. Si pensa agli innumerevoli *Angeli cattivi* e *Diavoli buoni*. In secondo luogo e soprattutto Foppiani punta totalmente sulla trasfigurazione artistica, sul fascino di un linguaggio di terzissima eleganza, sull'immediato incanto della bellezza, grazie a una smaliziata costruzione di precise campiture che ricorda le tarsie su legno e gli encausti pompeiani.

Insomma, per due convergenti ordini di ragioni, pittore autentico del disincanto, Foppiani, ma di un disincanto incantato.